

# FAME DI ESSERE

## Che fa l'Arte?

di GABRIO ANDENA

Che cosa fa l'arte? Qual è la sua funzione? Che cos'è un'opera d'arte e perché nasce? Queste alcune domande cui una buona estetica dovrebbe dare risposte. Proviamo a cercarne qualcuna.

Di forme d'arte ve ne sono di molti tipi, alcune con differenze cospicue fra di loro. Ci sono le arti plastiche, le arti figurative, le arti della scrittura, quelle rappresentative, la musica. Ma qui vi è subito un primo elemento di comunanza: tutte le arti hanno a che fare col mondo sensibile, con le sensazioni e le percezioni, con le "cose". Non tutte le arti producono opere d'arte, intese come specifici oggetti materiali, ma tutte producono un materiale sensibile.

Questo materiale sensibile ha qualcosa di particolare: in esso ci viene trasmesso qualcosa, un surplus di senso che travalica la mera rappresentazione. Mi spiego

meglio: se si ammira la Gioconda di Leonardo sarebbe quantomeno riduttivo dire che si tratta solo di una rappresentazione di una signora (o di un signore, come sostengono talune interpretazioni...), su un balcone, con uno sfondo naturale. La Gioconda è, nel suo essere, qualcosa di più, qualcosa che si porta scritta dentro una storia di tradizioni pittoriche, qualcosa che fa parte della nostra cultura e del nostro immaginario, qualcosa che ci parla di una visione del mondo e forse anche di un modo di essere uomini. Davanti ad un'opera d'arte o una rappresentazione artistica, di qualunque specie sia, noi siamo catturati da questo "di più" di senso che si nasconde fra le pieghe del mondo sensibile plasmato dall'artista, un "di più" che non può essere determinato concettualmente. Questa è la definizione kantiana dell'arte. Kant nella Critica della Ragion Pura

**"Gesang ist Dasein. Für den Gott ein Leichtes. /**

**Wann aber sind wir?**

**Canto è esistenza. Al Dio facile cosa. / Ma noi, noi quando siamo?"**

R.M. Rilke, I Sonetti a Orfeo, I,iii

ci parla delle Idee della Ragione: Dio, Anima, Mondo. Esse sono concetti per cui non esiste alcuna intuizione sensibile, di cui insomma non possiamo fare un'esperienza diretta, percettiva. Nella Critica del Giudizio ribalta questa definizione, dicendo che esistono delle intuizioni sensibili (le rappresentazioni artistiche) per cui non si può trovare alcun concetto adeguato – questo sensibile non concettualizzabile sono le opere d'arte, che Kant chiama simboli.

Che cosa vuole dirci Kant con questa definizione? Credo ci stia semplicemente mettendo sotto gli

occhi questo: che l'arte produce dei simboli inesauribili. Parlando dell'impossibilità di operare con concetti sull'arte non vuole dirci che non ha significato o che non ci si può capire nulla – ma che il senso dell'arte sta nello spingerci a cercare di capire, continuamente, provando e riprovando, cercando sempre nuove interpretazioni. E che questo non è un difetto della forma artistica, una sua incompiutezza, ma piuttosto la sua grande virtù: in questa infinita rete di interpretazioni, che sempre ritorna al sensibile da cui è partita, tutte le facoltà dell'uomo si mettono in moto, mostrando la loro interazione e la destinazione trascendente dell'essere umano.

Forse sto facendo un passo più lungo della gamba? Che cos'è mai questa destinazione trascendente? Si tirerà mica in ballo Dio o roba del genere? No. La trascendenza è qualcosa di più umile e più concreto. L'uomo è trascendente in quanto va sempre oltre il suo qui ed ora, deve sempre prendere posizione rispetto a sé stesso e decidersi sul suo "da dove vengo?" e "dove vado?". Come esseri umani abbiamo bisogno di porci queste domande (in ultima analisi è solo questo che ci distingue dagli animali) e di cercare risposte, anche se sappiamo già che non esiste "La Risposta", ma che sarà un continuo ricercare. Questo continuo ricercare è ciò che noi chiamiamo: vita. L'arte ci aiuta a vederci meglio, a porci i problemi di senso e dunque ad essere più compiutamente esseri umani. Perché essere per noi, non è una costa scontata. A noi tocca di condurci nella vita, di fare delle scelte non revocabili e decidere, con le scelte di oggi, che cosa saremo domani. Ma nella vita questo orizzonte di scelta viene offuscato, dalla banalità, dal tram-tram della vita quotidiana, dalla distrazione. Ed è un po' come se il nostro stesso essere si assottigliasse, come se non sapessimo più bene chi siamo e che viviamo a fare.

L'arte riprende la vita in mano e la condensa, ne scarta l'inessenziale, l'accessorio, ciò che è privo di significato, restituendoci una realtà purificata ed altamente simbolica, in cui tutto brilla di senso ed è una sfida a capirci un po' di più.